

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 15 - N° 49 / Domenica 8 dicembre 2019

## Nascita segno di speranza

di don Gianni Antoniazzi

Ogni inizio porta con sé un seme di speranza. Chi intraprende un corso di studi o un nuovo lavoro conosce la freschezza di una nuova partenza. Anche l'innamorato cambia: prima mangiava senza stare in piedi e beveva senza sollievo; l'innamorato invece rinvigorisce le forze. Anche la Bibbia riempie di speranza e bellezza il momento degli inizi. Con linguaggio sapienziale e simbolico la Genesi scrive: «Dio disse 'Luce' e Luce venne e Dio gridò 'che bello!'». Quando poi appare l'umanità esclama: 'bellissima'. La nascita della vita inebria anche Dio. Certo, ogni inizio chiede anche fatica. Per esempio: le novità degli anni '70 sembravano a basso prezzo; pochi fecero la fatica di un vero cambiamento. Così tanti hanno ricevuto delusioni e, rivolgendosi alle nuove generazioni, hanno insegnato che non esiste una vera speranza. È nata l'idea che per quanti siano i cambiamenti, le ingiustizie si rinnovano sempre. Così si è radicata la tristezza e, senza una vera fiducia nel futuro, anche le nascite sono crollate. Oggi, come in passato, prevalgono i profeti di sventura. Sono pochi a pensare che Dio conduce lentamente la storia verso il bene, lui che, a tempo debito, ha sempre adempiuto le promesse. L'Avvento, che inizia il 1° dicembre, prepara il cuore dell'uomo alla freschezza di una nuova nascita. È in questo tempo che si rinvigorisce la speranza. Essa, infatti, non è frutto di un sentimento spontaneo ma è figlia di un esercizio di ascesi, è una formazione spirituale dell'animo umano.





# Fiducia nei giovani

di Matteo Riberto

**Molti ritengono le nuove generazioni apatiche e incapaci di impegnarsi per il bene comune. Ci sono invece tanti giovani che s'impegnano e durante l'acqua alta l'hanno dimostrato**

Pigri, apatici, individualisti. Interessati solo ad indossare jeans all'ultima moda e a scattarsi selfie in pose perfette. La generazione del "Mi piace" - la chiama qualcuno - sottolineando che il solo interesse è appunto quello di uscire bene in una foto per "acchiappare" il maggior numero di like sui social network. È un luogo comune: molti ritengono i giovani d'oggi - i nati a cavallo del 2000 - una generazione priva di ideali, sogni, prospettive e del tutto incapace di mobilitarsi per il bene del prossimo o per la costruzione di un futuro migliore. Ma è così? O semplicemente, a volte, è più facile bollare i giovani in questo modo, attaccandogli un'etichetta che ci ripara dall'ascolto e dallo sforzo di comprendere le loro richieste e battaglie? Su questi ragionamenti, il rischio di generalizzazioni è dietro l'angolo. Ovviamente, infatti, come ci sono ragazzi che non brillano per prospettive e ideali, ce ne sono al contempo molti che hanno tanto da dire. Senza cercare di allargare troppo lo sguardo, soffermiamoci quindi sul nostro giardino. Sia a Venezia che a Mestre ci sono infatti tanti esempi di ragazzi impegnati e disposti a dare il loro tempo per il bene comune. Qualche esempio? L'acqua alta delle scorse settimane ha messo in ginocchio una città intera: devastato negozi, case private, scuole, musei, barche e strade. La città ha risposto subito, e si è messa in moto una macchina di aiuti e volontari. Volontari tra cui c'erano tantissimi giovani. Il gruppo Venice Calls - composto da ragazzi - ha per esempio lanciato un appello su facebook invitando i coetanei a venire a Venezia per dare una mano. Se ne sono presentati circa 3000, provenienti non solo da Venezia ma



anche da Mestre e da altre città della provincia. Si sono rimboccati le maniche, hanno aiutato a tirare su le immondizie, a pulire le strade e a spostare i mobili rovinati dalle abitazioni. Il loro impegno, che fa ben sperare nel futuro, forse non è stato sottolineato abbastanza. Un altro esempio? I ragazzi di Friday's For Future Venezia, che fanno parte della rete globale che organizza manifestazioni contro il cambiamento climatico e a difesa dell'ambiente. Il gruppo veneziano è particolarmente attivo: organizza continuamente incontri ed eventi di sensibilizzazione per smuovere le coscienze. Insomma, di giovani impegnati ce ne sono. Forse se ne vedono meno di attivi su questioni politiche (posto che lottare per l'ambiente non sia cosa politica). Ma qui, forse, la colpa è più degli adulti e di una Politica, in generale, che si è allontanata: che ha smesso di ascoltare e parlare ai giovani escludendoli, anzi, dalla costruzione di progetti e futuri comuni. Ecco allora che i ragazzi si sono voltati, non tutti, dall'altra

parte preferendo, piuttosto che iscriversi a un partito, creare gruppi o movimenti autonomi. Gruppi che a volte non hanno nemmeno un nome, ma che si attivano in azioni concrete. Qualcuno li ha chiamati "Angeli" i ragazzi che si sono mobilitati per aiutare Venezia durante l'acqua alta. Loro un nome non se lo sono dato, ma hanno messo tutto il loro impegno a servizio della città.

## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# Vivere in attesa

di Federica Causin

In quest'ultimo mese, per alcune vicende personali, ho sperimentato la fatica di attendere, quella che fa scorrere il tempo troppo lento e che ti mette di fronte a interrogativi che pesano come macigni e a paure che inevitabilmente affiorano. E proprio nel momento in cui ho toccato con mano la mia "piccolezza", ho riscoperto la forza della speranza che mi ha aiutato ad affrontare la situazione con più serenità. Certo, l'attesa che viviamo durante l'Avvento ha un sapore diverso perché c'è la trepidazione dell'incontro con un Dio bambino, che ci riempie il cuore e ci regala uno sguardo nuovo. Ho sempre trovato molto rassicurante credere in un Dio che non desiste e che, pur di essere vicino a noi, s'incarna nella più fragile delle creature. Tuttavia, e parlo innanzitutto a me stessa, c'è il rischio di rifugiarsi nel Suo amore, senza farlo diventare il motore di una vera conversione. Papa Francesco ci ricorda che non dobbiamo "vivere di attese" bensì "vivere in attesa". Un'attesa che è desiderio della novità che il Signore porta con sé, di un'opportunità concreta di ripartire accettando di seguire rotte anche inaspettate. Un'attesa che significa mettersi in ascolto lasciando che il silenzio "scavi" dentro di noi, senza però rimanere con le mani in mano perché siamo chiamati a essere "attivi nell'amore". Mi è piaciuta l'idea di un amore che mette in movimento, che ci spinge verso gli altri, che ci sprona ad andare persino quando non ci sentiamo del tutto pronti, sapendo che il nostro "poco" può fare la differenza. Il Pontefice ci esorta ad "alzarci dai divani della vita", un concetto che riprende anche don Tonino Bello, quando afferma che noi oggi, per andare da Gesù che nasce, dobbiamo fare molta più strada dei pastori in quanto dobbiamo mettere da

parte le nostre sicurezze, le nostre conquiste. Parla di un viaggio "all'indietro" che va intrapreso per fare un passo avanti sulla strada della felicità. Secondo lui, attendere significa anche "sperimentare il gusto di vivere" che a volte lo scorrere dell'esistenza ci porta a perdere di vista, perché ci sembra di non aver più bisogno di nulla. Credo che l'attesa sia il non sentirsi sazi di quello che siamo e di quello che abbiamo, il non sentirsi arrivati, la volontà di mettersi in cammino confidando nella presenza del Signore al nostro fianco. L'attesa è indissolubilmente legata alla capacità di riconoscere ciò che rende unica la nostra vita e alla volontà di dire grazie per quello che abbiamo ricevuto. Vorrei concludere con una frase di frate Giorgio Bonati, che purtroppo ha perso la vita in un incidente stradale qualche settimana fa. "Dio ha bisogno solo di qualcuno che si prenda cura della vita piccola." In quale modo? Spetta a noi scoprirlo partendo dai luoghi in cui viviamo e dalle persone che abbiamo vicino.



## Mondo volontariato

dalla Redazione

### Con-tatto: un mare di potenziali volontari

Fare volontariato significa mettersi a disposizione degli altri e della comunità. In due parole, impegnare il proprio tempo in servizi utili per costruire progetti e sostenere persone meno fortunate. Il Veneto è una delle regioni più virtuose da questo punto di vista: sia per quanto riguarda il numero di associazioni attive sia rispetto alle persone impegnate. Volontari di ogni età ed estrazione sociale che, gratuitamente, danno il loro tempo, le loro capacità. Insomma, che danno loro stessi per gli altri. Tra i volontari ci sono anziani, adulti e molti giovani. Venezia e Mestre non fanno eccezione, anzi: qui sono molteplici le realtà di volontariato che abbiamo anche raccontato in queste pagine, non riuscendo ovviamente a presentarle tutte essendo un mondo variegato e numeroso. Una piccola riflessione: come per tutte le attività - si pensi alle sane abitudini alimentari o alle attività sportive - se si inizia in giovane età a praticare il volontariato è facile che lo si coltivi per tutta la vita. Su questo fronte il Comune da anni propone progetti per avvicinare i ragazzi in età scolare al mondo del volontariato. Tra i diversi progetti ce n'è uno particolarmente importante: si chiama Con-tatto e qualche settimana fa è stato premiato per la sua bontà da "Città Sane", la rete di Comuni italiani che promuove la salute e che è riconosciuta dall'Organizzazione mondiale della sanità. Il progetto Con-tatto ha visto 24 realtà del territorio attive nel settore entrare nelle scuole e mettere in piedi laboratori, incontri e attività sul campo legate ovviamente al mondo del volontariato. Sono state coinvolte 24 scuole per un totale di 205 classi e 4.500 studenti. Insomma, un mare di giovani che ha avuto modo di avvicinarsi al mondo del volontariato attraverso esperienze concrete. E che ha potuto provare le gioie di questo mondo. Chi fa il volontario infatti lo sa bene: il volontariato è un'attività in cui si dà, ma in cui si riceve anche molto: s'impara infatti la bellezza e il piacere del dono.



# Mai tradire la speranza

di don Gianni Antoniazzi

Ogni anno, in occasione del Natale, ci sono pubblicità ingannevoli che suggeriscono il consumo. Una nota ditta di cioccolato, per esempio, garantisce che Babbo Natale c'è e viene a portare gioia; suggerisce allora di aspettarlo con gli ovetti di cioccolato e le loro sorprese. I piccoli che guardano si accendono di attese ma presto vengono delusi: alla fine dell'attesa c'è il vuoto di una soddisfazione troppo povera rispetto al desiderio iniziale. Perché illudere le persone? L'inganno lascia dietro a sé diffidenza e sospetti, e di imbrogli ve ne sono oramai fin troppi, sia nell'ambito del lavoro, sia in quello degli affetti che nella vita sociale e politica. È importante ricordare che non tutto funziona così. Nella Scrittura divina, per esempio, Dio non ha mai lasciato incomplete le sue promesse. Anzi: il Natale è l'occasione in cui il Popolo d'Israele può contemplare il compimento delle grandi promesse: viene il Messia, il Salvatore; l'uomo non ha più paura dei nemici perché essi hanno oramai il volto dei fratelli. Chi incontra il Piccolo di Betlemme, chi ospita la nascita di Dio nella propria persona non

tocca l'inganno ma scopre il compimento alla fine del proprio cammino. Al posto di parlare di Babbo Natale, raccontiamo ai piccoli la freschezza del Vangelo.



## In punta di piedi

# Chi fa vivere Mestre

Vive chi custodisce una speranza. E c'è differenza fra chi esiste e chi invece trascina la storia. Per un istante ricordiamo le parole di una mistica del 1500, Camilla da Varano: "Il virtuoso cammina, il saggio corre, mentre l'innamorato vola".

Forte questo pensiero. Chi nel cuore tiene una speranza seria edifica un progetto alto. Sulla scena di Mestre si sono alternate persone di prestigio anche internazionale. Cosa hanno portato alla nostra città? Poco o nulla. Sono venuti eminenti personaggi

dello sport e dello spettacolo, della cultura e dell'arte ma anche uomini influenti del mondo dell'economia e della politica. Hanno toccato la nostra realtà come la tangente che tocca la circonferenza in un punto soltanto e poi la lascia. Ci sono invece persone semplici e umili che non hanno chiesto riconoscimenti e premi ma, con lavoro assiduo, senza timore di sbagliare, hanno lasciato qui una vita bella. Sono i volti quotidiani, di mamme e papà, giovani e ragazze che si sono compromessi per questa realtà. Hanno trasmesso una speranza per l'avvenire. Enzo Bianchi ama ripetere un principio: "È importante aggiungere vita ai propri giorni e non aumentare giorni alla propria vita". È così: questa città è stata edificata e può rinascere solo per l'opera di chi ha saputo effondere una vitalità ricca intorno a sé.





# Costruire la pace

di Plinio Borghi

**La Storia ci insegna che non c'è epoca che non sia stata costellata da guerre e conflitti  
La speranza in un futuro di pace parte dall'animo e dal comportamento di ciascuno di noi**

Parlare di pace mi dà la medesima sensazione di quella risposta generica che l'intervistato di turno fornisce alla fatidica domanda: "Che cosa aneli di più dalla vita?". "La pace nel mondo!". Non c'è nulla di più aleatorio. A partire da Caino e Abele non c'è epoca che non sia stata costellata da guerre, da quelle tribali a quelle mondiali, senza contare le faide familiari di cui abbonda la cronaca. Perché non se ne cava un ragno dal buco? Per la semplice ragione che la calma apparente fra i popoli regge esclusivamente su rapporti diplomatici a salvaguardia di reciproci interessi, se ve ne sono di forti, altrimenti succede come nella ex Jugoslavia e ognuno torna a difendere il proprio orticello. In Italia ci rimetteremo troppo, a cominciare dal livello di benessere, che non è quello che c'era di là. E come mai il Medio Oriente al primo sternuto diventa una polveriera mondiale, mentre in Africa continuano a scannarsi senza che nessuno quasi se ne accorga? Domanda retorica della quale tutti fanno la risposta e non da oggi. No, non m'interessa avventurarmi in politica estera: non ne avrei la capacità e non è questo l'argomento. Sono convinto che il tutto debba par-

tire dall'animo di ciascuno: è lì che va fondato il concetto di una vera pace, che si tramuti in comportamenti conseguenti. Se ogni volta che c'è una discussione deve nascere un battibecco, se appena sale in automobile uno si sente protagonista di guerre stellari e vede negli altri utenti stradali tutti potenziali nemici, incapaci di correre e da sfidare, se l'assemblea condominiale è più efficace della pozione che trasformava il dottor Jekyll in Mr Hyde e tutti riescono a dare il peggio di sé ingigantendo le inezie invece di minimizzare i problemi, non c'è speranza. Anche perché le medesime performance, in presenza di analoghe situazioni, si trasferiscono ai vari livelli sociali nei quali siamo impegnati. E i più forti indurranno i più deboli a seguirli per orientare le scelte, sempre beninteso mostrandoci muscolosi e non soccombenti. Gli antichi romani avevano addirittura un motto: "Si vis pacem, para bellum!" (se vuoi la pace, prepara la guerra!). Non è ancora dismesso in era moderna, tanto che la corsa agli armamenti non conosce crisi, nemmeno economiche, anzi, proprio dove ci sono più fame e povertà si diventa più aggressivi e ci si arma, con

quello che costa, fino ai denti. E chi ha l'economia fiorente non vede l'ora di perfezionare sempre di più i propri arsenali e di arricchirsi con gli acquisti altrui, senza remore per la questione della pace nel mondo. Gesù non ha circoscritto la sua missione in un luogo angusto e in un tempo particolare, ma le ha dato una valenza universale e perenne. Infatti, ritornerà quando tutti i regni saranno stati ricondotti a Lui (l'abbiamo sentito un paio di domeniche fa) e in tal senso ha conferito il mandato missionario agli apostoli. Ebbene, in quest'ottica si presentava ai suoi discepoli con: "Pace a voi!". Non ce l'aveva con i romani oppressori o con qualche guerrafondaio dell'epoca, bensì con i suoi stessi seguaci, perché vedeva già, in proiezione, quante traversie avrebbe vissuto pure la Chiesa a causa di una pace vacillante e delle conseguenti contrapposizioni. Il cristiano è impegnato per autonomia a essere costruttore di pace, dentro sé stesso e con gli altri, anche perché "solo da come ci amiamo riconosceranno chi siamo". L'ha detto sempre il nostro Maestro e l'Avvento in corso sollecita una buona opportunità per impegnarci un po' di più.



## Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 15 dicembre, alle ore 12.30.



# Il Mose salverà Venezia?

di don Sandro Vigani

Il 12 novembre scorso l'acqua alta a 187 centimetri sul livello del mare ha fatto rimpiozzare Venezia nell'incubo del 1966, quando 'l'acqua granda' arrivò a 197 centimetri. Per soli 7 centimetri il disastro non si è trasformato in tragedia. Venezia è in ginocchio, ma si rialzerà, grazie all'intraprendenza dei Veneziani. Questa volta però, a differenza del 1966, si è trovato un imputato al quale attribuire la colpa di quanto è accaduto: il Mose. Pensato trentacinque anni fa, iniziato nel 2003, costato fin d'ora più di cinque miliardi di euro che in questi anni hanno sottratto denaro indispensabile alla salvaguardia di Venezia, doveva essere consegnato alla città nel 2011. Si prevede di inaugurarla nel dicembre del 2021. Anni fa, prima delle inchieste sulle tangenti, fummo tra i pochi che, da queste pagine, manifestavano grossi dubbi su quest'opera che ci pareva già allora un enorme carrozzone. Un'opera che aveva preso a correre ed era andata avanti nonostante tutto e tutti per forza d'inerzia. Il fatto che oggi ciò sia condiviso da molti, anche perché in questi anni il Mose ha ampiamente rivelato le

criticità che paventavamo, non ci entusiasma affatto. I problemi di questa straordinaria opera sono legati soprattutto a due fattori contro i quali poco si può fare: l'usura e la complessità. Le paratie si inceppano per la sabbia e i materiali che si depositano sui fondali e si incrostanto. Le cerniere in acciaio - fondamentali per far funzionare il meccanismo - si stanno arrugginando. La loro durata, prevista all'inizio di cent'anni, in realtà si sta rivelando molto inferiore. Il sale dell'acqua marina corrode il metallo e le parti meccaniche. L'opera è costituita da migliaia di pezzi meccanici ed elettronici. Solo le paratie sono 78 e 158 le cerniere che le muovono. Perché il Mose possa essere alzato è indispensabile che tutti i pezzi funzionino alla perfezione. Pensiamo solo all'effetto onda (un piccolo tsunami) che provocherebbe il cedimento improvviso di una o più paratie mentre la barriera è sollevata. A queste criticità va aggiunto il costo della gestione e della manutenzione ordinaria, previsto in circa 80 milioni di euro l'anno. Il Mose funzionerà? È la domanda che in questi giorni tutti si fanno. Spe-

riamo! L'unica cosa veramente certa è che, arrivati al 93% dell'opera, il Mose va terminato il più presto possibile. Ma è illusorio pensare che da solo, se funzionerà, il Mose possa risolvere il problema delle acque alte straordinarie, la cui frequenza sempre maggiore non può essere imputata soltanto ai cambiamenti climatici. Esse dipendono in larga parte da opere idrauliche non fatte che si dovevano fare, o fatte e che non si dovevano fare. Un tempo Venezia aveva nel Magistrato delle Acque un punto di riferimento fondamentale. Secoli fa i veneziani deviavano con pala e carriola le foci dei fiumi per evitare l'interramento della laguna. Il Magistrato delle Acque è stato soppresso dal governo nel 2014. Opere come l'escavo e la pulizia dei canali, il restauro delle fondamenta, la messa in sicurezza delle difese a mare, l'impermeabilizzazione della pavimentazione, lo scavo di vasche di raccolta dell'acqua ... non si fanno più o si fanno col contagocce. Mancano i fondi ed una progettualità di lungo respiro. Serve che la Legge Speciale per Venezia torni a vivere. È vero che sono molte le città d'arte italiane che hanno diritto di cura e attenzione particolari da parte dello Stato. Ma Venezia è unica nella sua fragile bellezza. Questo tuttavia non basterà a salvarla dal destino che le dedica la triste canzone di Guccini: "Venezia che muore, Venezia appoggiata sul mare, la dolce ossessione degli ultimi suoi giorni tristi, Venezia, la vende ai turisti... Venezia è un albergo, San Marco è senz'altro anche il nome di una pizzeria, la gondola costa, la gondola è solo un bel giro di giostra...". Serve soprattutto una conversione antropologica per salvare Venezia: che la città torni ad essere dei veneziani.





## Via Spalti

di Sergio Barizza

Qualsiasi viaggiatore proveniente dal Terraglio o dalla Castellana che avesse voluto proseguire verso oriente senza passare per il centro di Mestre, giunto davanti alla torre di Belfredo avrebbe potuto percorrere una strada (denominata nelle mappe fino all'inizio dell'ottocento semplicemente *'strada comune'* e in seguito *'via Spalti'*) che, aggirando le mura, si innestava nella strada proveniente da Altino e San Donà in prossimità della *'porta Altinate'*. Nel suo primo tratto costeggiava l'oratorio (oggi Santuario della Madonna della Salute) e i fabbricati della Scuola dei Battuti destinati a ospitare persone anziane, infermi e bambini bisognosi di aiuto fin dall'inizio del trecento, poi faceva una curva di novanta gradi girando praticamente attorno a un torrione ottagonale denominato *'torre del Megio'* e proseguiva fino alla Porta Altinate segnando praticamente il confine tra gli orti esistenti sul retro delle case che si affacciavano su via Torre Belfredo e via Caneve e i campi coltivati che si estendevano verso l'abitato di Carpenedo. La mancanza assoluta di strade in questo tratto e la grande vastità di *'verde'*, ben visibile in tutte le mappe dell'epoca, fa fondatamente presumere che il Castelnuovo, nel tratto compreso tra la porta di Belfredo e quella Altinate, non fosse difeso da mura ma da un semplice terrapieno. Così infatti lo tratteggia chiaramente anche Bonaventura Barcella nella ben conosciuta mappa inserita nel suo fondamentale studio *'Notizie storiche del castello di Mestre'*, edito nel 1839. E le tracce sono visibili anche oggi perché all'occhio non disattento di chiunque percorra quel tratto di strada non può sfuggire come il terreno compreso tra il limite della strada stessa e la

linea ideale delle mura sia in leggera salita. Ciò è inoltre testimoniato dai lavori effettuati per la costruzione di viale Garibaldi agli inizi degli anni ottanta del XIX secolo. Nella relazione tecnica relativa alla costruzione della massicciata del nuovo viale si può infatti leggere che quel terreno era servito come *"cava di prestito"* e che, più tardi, era stato colmato "con materiali di rifiuto". Quella striscia di terreno, da tempo spianata e in parte abbandonata, fu concessa gratuitamente, nel 1923, dal commissario prefettizio Settimio Magrini all'Ente Autonomo Case Popolari di Mestre perché vi fossero erette delle abitazioni popolari, una parte delle quali riservate ai pompieri. Se anche solo il nome di *'via Spalti'* evoca il ricordo del Castelnuovo, mi sembra giusto sottolineare, ancora una volta, la mancanza di attenzione dell'amministrazione comunale nei riguardi della salvaguardia e valorizzazione della *'torre del Megio'*, recintata da un muro che la rende quasi completamente invisibile. Il ricordo viene risvegliato solo dal cartello di una stradina, a qualche metro di distanza, denominata *'via del Torrion'*. (13/continua)



### Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

#### Appartamenti liberi ai Centri don Vecchi

I Centri don Vecchi sono veri e propri condomini, messi a disposizione di anziani, separati o giovani coppie con figli che avessero difficoltà abitative. L'appartamento viene assegnato in comodato gratuito da una commissione che lavora in autonomia dal consiglio di amministrazione e segue regole uniformi per tutti. In alcuni casi l'appartamento viene assegnato per un periodo di due anni, non più. Ecco la situazione al momento di scrivere: gli appartamenti ai Centri don Vecchi 1, 2, 3, 4, 5 sono poco più di 410. Attualmente tutti occupati: il 70% esatto sono donne e il 30% sono maschi. Il 96% dei residenti vengono direttamente dal comune di Venezia; la stragrande maggioranza è di Mestre. L'età media, in questo momento è di 78,5 anni. Compiuto il corso di questa vita o raggiunto una certa gravità nella malattia l'appartamento si libera. Per solito c'è un ricambio annuale di circa 45 appartamenti. Chi legge comprende con quale frequenza un alloggio diventa disponibile. Al Centro don Vecchi 6, pensato per separati e giovani coppie con figli vi sono altri 70 alloggi già del tutto occupati. Identico il numero di alloggi al Don Vecchi 7 inaugurato a luglio 2019. In quest'ultimo centro abbiamo ancora la disponibilità di una decina di appartamenti (non arredati). Le richieste sono già molteplici e a breve ci sarà la riunione della commissione con colloqui e inserimenti. Per l'inizio del nuovo anno sarà completa anche questa struttura. Se vi sono i requisiti previsti e vengono consegnati i documenti in ordine, nell'arco di 10 giorni si può disporre dell'appartamento. Abbiamo un contributo comunale di circa 1 euro a notte ad alloggio. Nient'altro.



# Quantità e qualità

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La qualità delle cose è ciò che rallegra di più l'uomo africano. Tuttavia, l'esperienza della vita richiede in certe circostanze un numero considerevole, una sufficiente dimensione di cose di cui si ha bisogno. Allora, in pratica, si richiede un equilibrio tra quantità e qualità. Certo, per chi è povero, normalmente questo discorso non crea molto interesse, perché manca dell'essenziale. Naturalmente una famiglia aspira ad avere qualcosa per ora e per il futuro dei figli. E ora vediamo cosa ci dicono proverbi. "La iena ha detto che deve imparare a camminare su tre zampe un giorno nel futuro" (Bambara, Costa d'Avorio): è un consiglio che dice di accontentarsi del poco che si ha, piuttosto che cercare grosse quantità. Naturalmente un gran numero di elementi riescono a sollevare un ostacolo. È quello che pensano gli Hutu del Rwanda, dicendo "più capre riescono a consumare la brutta erba nel campo" (e aggiungo io, dove passano loro non cresce più erba e impedisce di mettere a dimora le piante nuove). Mettendo insieme piccole unità si aumenta la quantità. Sono sempre i Bambara della Costa d'Avorio "a poco a poco, "poco" diventa "di più". Se

hai già qualcosa, devi essere coraggioso, perché sei sulla strada per averne di più. Si comincia sempre dal poco. Ricordiamoci quello che hanno fatto i nostri genitori per farci felici. "Uno e uno sono i fratelli di dieci" (Luluwa, Congo RDC). Però, non sempre la quantità crea la qualità delle cose. Infatti "troppi odori negli alimenti non ne danno un buon gusto" (Tutsi, Rwanda). Lo stesso vale durante le malattie, per quelli che pensano che prendendo molte medicine si guarisce più facilmente e in fretta. Ce lo ricordano i Baluba del Congo RDC "Consumare troppi medicinali non vuol dire curare la malattia". Spesso gli africani ci ricordano l'importanza della cooperazione, del lavorare insieme per aumentare la quantità delle cose, delle forze. "Due piccoli topi valgono meglio di uno grande" (Basonge, Congo RDC). Ci sono momenti in cui tutto il villaggio è chiamato a lavorare insieme per aumentare il benessere di tutti. Ad esempio: si va a lavorare i campi, pulire la foresta, sistemare delle strade, preparare il villaggio per una festa o per l'arrivo di una persona importante, la nomina (benedizione) del capo villaggio o altre cose. Tutti si sentono impegnati perché

ciò, direttamente o indirettamente, porta beneficio a tutti. Certo, ci sono anche quelli che stanno con le mani in mano, tanto qualcuno darà loro da mangiare. Perché faticare, se già lo fanno gli altri. Ognuno è invitato a fare la sua parte e questo lo s'insegna in famiglia, fin da piccoli. Ognuno deve portare il suo contributo al benessere della famiglia. Basta vedere il sabato mattina, tutti (piccoli e grandi) vanno nei campi a lavorare. I fannulloni non sono previsti, anzi vengono additati al pubblico disprezzo. Solo in alcune occasioni ci si riempie la pancia fino a "scoppiare" (come nei lutti o nelle feste). Normalmente si mette in pratica questo proverbio dei Tutsi del Burundi "Serviti" vale meglio di "niente da mangiare" (qualche piccola cosa vale meglio di niente). E aggiungono i Mashona dello Zimbabwe "Una cattiva freccia vale più di niente" (sapersi accontentare del poco che si possiede). Come dappertutto, anche gli africani hanno dei desideri che sperano di realizzare nel tempo. Spesso si sente questa frase "Mungu akipenda" (se Dio vuole). Loro fanno la loro parte, ma sperano che Dio dia loro una mano, che non si dimentichi di loro. (45/continua)



## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



# Leonardo e la religione

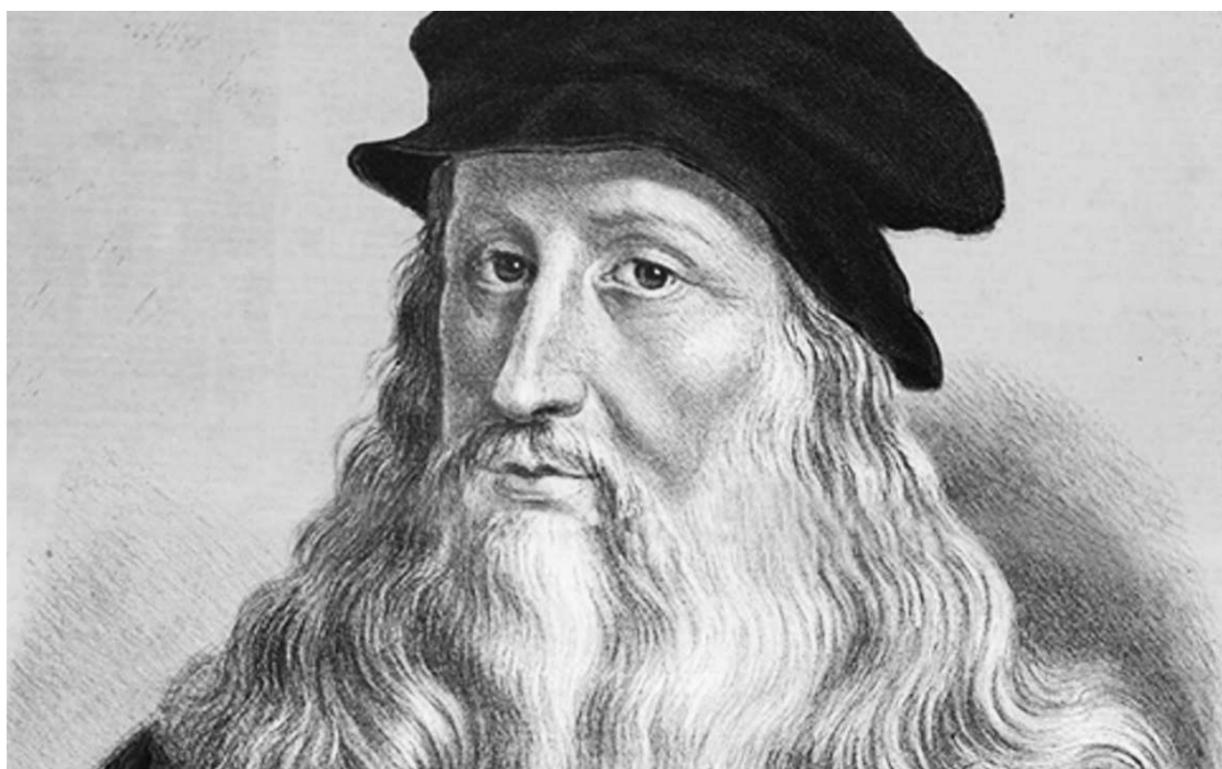
di Adriana Cercato

**Leonardo da Vinci fu un libero pensatore laico che non risparmiò critiche al clero. Il confronto tra fede e ragione attraversò però tutta la sua immensa produzione artistica**

Quando, nelle mie ricerche, “inciampo” su qualche figura artistica di primario livello, sono solita interrogarmi - oltre che sulla sua genialità - anche su quale fosse il suo pensiero circa la religione. Trovo infatti che l'aspetto spirituale - in senso generale - sia legato in maniera preponderante agli eventi della vita dell'uomo, ancor più per colui che è dedito all'arte e alle scienze, il quale - è ormai noto - riceve la sua ispirazione da Dio. Traggo spunto da un articolo di Giuseppe Platone, che qui di seguito riporto in sintesi, per parlare di Leonardo da Vinci e della sua religiosità. In termini moderni, si può dire che Leonardo fu un laico libero pensatore, che non risparmiò critiche severe nei confronti del clero e dei cristiani del tempo. Infatti, a proposito dei frati che vendevano il paradiso, così scrisse: vendono *“pacificamente cose di grandissimo prezzo, senza licenza del padrone di quelle”*. O, a proposito di coloro che vendevano crocifissi e reliquie: *“lo vedo di nuovo venduto e crocifisso Cristo, e martirizzati i suoi santi”*. Il

confronto tra fede e ragione ritma tutta la sua produzione artistica, lasciando spazio allo scontro reciproco all'interno degli avvenimenti del secolo in cui visse. Dopo tanti avvicinamenti a Dio, legati allo studio della natura, Leonardo capisce che è la pittura lo strumento che lo avvicina maggiormente alla creazione, per un processo imitativo che consiste nell'accrescere la bellezza del mondo. Così la pittura di Leonardo diventa esperienza religiosa. Non c'è dubbio, infatti, che il naturismo leonardesco, espresso nelle sue opere, faccia proprio lo sguardo del salmista: *“Quand'io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi?...”* (Salmo 8, 2). Leonardo non era un uomo “tecnicamente” perfetto; il Vasari, storico dell'arte del 1500, ci descrive la sua sostanziale imperfezione in ogni esperienza che affrontava: *“Egli si mise ad imparare molte cose e, cominciate, poi le abbandonava”*. Tornando all'aspetto religioso, assistiamo al suo avvicinamento

definitivo alla fede cattolica con l'approssimarsi della sua morte. Così infatti scrive ancora Giorgio Vasari: *“... vedendosi vicino alla morte, disputando de le cose cattoliche, ritornando nella via buona, si ridusse a la fede cristiana con molti pianti. Laonde confesso e contrito, se bene è non poteva reggersi in piedi, sostenendosi nelle braccia de' suoi amici e servi, volse devotamente pigliare il Santissimo Sacramento fuor del letto. Sopraggiunseli il re che spesso et amorevolmente lo soleva visitare; per il che egli per riverenza rizzatosi a sedere sul letto, contando il mal suo e gli accidenti di quello mostrava tuttavia quanto aveva offeso Dio e gli uomini del mondo, non avendo operato nell'arte come si conviene”*. Siamo dinanzi al ritorno all'ovile. In questo ultimo gesto, Leonardo fu veramente uomo del suo tempo, ma soprattutto dimostrò la sua instancabile sete di infinito: alla resa dei conti, per lui era inconcepibile vivere (e soprattutto morire) fuori dal Mistero cristiano, nella speranza di raggiungere l'eternità.



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse dipresentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



# Supermercati in crisi

di Luciana Mazzer

**Negli anni a Mestre sono nati numerosi supermercati che hanno indebolito i piccoli negozi. Questi colossi paiono però oggi in crisi e a pagarne il conto sono i lavoratori e le famiglie**

Per decenni si susseguirono le aperture. Mestre si trovò assediata dai centri commerciali e relativi supermercati in essi ubicati. Folle di frequentatori (non clienti, almeno non sempre, non tutti) che nelle sempre aperte strutture, alla domenica trascorsero e trascorrono l'intera giornata, spesso con bambini a seguito. Nel mese di dicembre, poi, il caos; vera e propria condanna entrarci per chi, come me, detesta enormi dispersivi sforzi, confusione, musiche e annunci a tutto volume. Tre, cinque, sette centri commerciali, e poi altri ancora... finiti ormai alla resa dei conti (chiusura). Il primo flop: supermercato, più che vasto, del centro commerciale ultimo aperto. Come tutti gli altri negozi del centro, frequentato solo i fine settimana, deserto gli altri giorni. Ora come ora moltissimi gli spazi commerciali abbandonati. Poco dopo l'apertura, ridimensionamento degli spazi e del personale del supermercato (licenziamenti).

Ora è la volta dei supermercati a marchio francese, a suo tempo aperti in tutta Italia, Mestre compresa, e qui venduto a società cooperativa italiana che cederà-rivenderà i ridimensionati spazi ad altro affiliato, previa riduzione personale (licenziamenti). Nel tempo la clientela di supermercati e centri commerciali è rimasta invariata, le esagerate aperture hanno causato frazionamento della stessa, ergo dei guadagni. Non ultimo, la minor disponibilità finanziaria di molti ha costretto agli acquisti essenziali e al sempre maggior ricorso ai non meno numerosi discount. Nel frattempo, migliaia e migliaia i negozi di quartiere sono stati costretti alla chiusura, privando una fascia di consumatori (anziani, single...) della comoda spesa sotto casa, non di rado, di prodotti di più alta qualità. Per molti supermercati il bengodi è terminato: i guadagni si sono realizzati, ora che la quaresima è giunta, si tirano i remi in barca, si vende e si licenzia. Noi si tor-

na en France. Proprio in queste settimane il dramma dell'Italsider tormenta i nostri animi e, ma non più di tanto, coscienze di politici e finanze di società proprietaria. L'acquisto è avvenuto meno di un anno fa, nelle scorse settimane l'annuncio della fugachiusura. Ciò che mi sconvolge è l'espressione dei lavoratori intervistati: occhi spenti, espressione non vinta, ma disperata. Mi auguro, e certamente sono in molti a fare altrettanto, che per l'Italsider attività lavorativa e bonifica, prima volutamente ignorata, poi sempre posticipata, possano realizzarsi. Non oso pensare alla tragedia conseguente alla chiusura delle acciaierie. Pezzo dopo pezzo l'eccellente industria italiana è stata svenduta all'estero. Non solo guadagno, ma come in passato, anche responsabilità, coscienza, rispetto della forza lavoro, dovrebbero essere guida e fine di quanti sono responsabili economicamente, tecnicamente e politicamente del lavoro altrui.



## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)

## Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348

# Per realizzare l'Ipermercato solidale

## Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Bruno, Annamaria, Fausto, Edda e i defunti della famiglia Vecchiato.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Bruno e Alessandrina.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio della defunta Sandra.

Una persona, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di un defunto che vuole rimanga anonimo.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30.

I cugini del defunto Umberto Cortazzi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro congiunto.

Le signore Maria Gabriella Corona e Sara Pamio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il figlio del defunto Mario Dori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di suo padre.

Le signore Claudia e Maria Rosa Bot hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare la loro cara madre Silvia Tesolin.

La signora Enrichetta Feltrini, cugina del defunto don Elio Scaldai, in occasione della morte del suo congiunto, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I figli della defunta Elsa Gasparotto hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria della loro madre.

La sorella del defunto Alessandro Coin ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del fratello.

I familiari della defunta Alice De Grandis hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro cara congiunta.

Il marito e le figlie Maria Paola e Valeria Piovesana hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per ricordare la loro carissima Bruna.

Maurizio, figlio della defunta Liliana Simionato, in occasione del sesto anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La moglie del defunto Antonio ha sottoscritto quasi tre azioni, pari a € 140, per onorare la cara memoria del marito.

La moglie del defunto Carlo Favaretto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di suo marito.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti: Luisa, Stefano, Salvatore, Guido, Elena e Giorgio.

Il figlio della defunta Mariangela Pilonetto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Cipriano, Denis e Angelino.

La signora Angelina Michielon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare suo marito Gianni.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Umberto e dei defunti della famiglia Costantini.

La madre dei defunti Loris e Stefano ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarli.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Renato.

Il dottor Augello ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la moglie Daria e tutti i defunti delle famiglie Malagutti e Augello.

I familiari dei defunti Enrichetta e Andrea hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in loro memoria.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro defunti Franca e Sergio.

La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare al Signore: Ignazio, Titina, Maria e tutti i defunti della sua famiglia.

I familiari del defunto Vander hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

Una persona residente al Centro Don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il 5° anno di soggiorno al centro.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti: Marcella, Tullio e Nina.

A e S - B hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Luciana e Sandro Mazzer Merelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Le signore Fides e Marisa hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

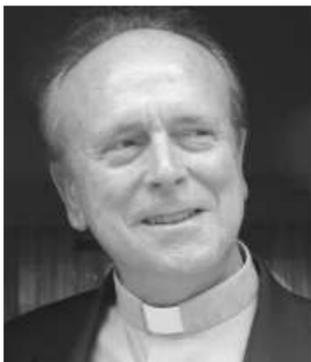
I figli della defunta Teresa Scatteggio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

La figlia della defunta Maria Luisa Marin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la madre.

La famiglia Zennaro ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della loro madre.

Le sorelle della defunta Leda Costantini hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria della loro congiunta.

I figli della defunta Pierina Buso hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.



# Cancellare la violenza

di don Fausto Bonini

Non riesco a sopportare le persone violente. Mi fanno paura. Di qualsiasi violenza si tratti. Violenza di gesti o violenza di parole. L'una e l'altra hanno la stessa radice. Partono dal cuore delle persone e un cuore malato non può produrre che gesti e parole malate. Bisogna sanare il cuore e l'operazione non è per niente facile, perché la violenza è come la droga. Ci entri facilmente e poi, quando ci sei dentro, non riesci più a venirne fuori. La prima forma di violenza è legata alla parola. Parola scritta e parola parlata. Anzi, urlata. Ne sanno qualcosa i bambini piccoli che, mancando di un vocabolario capace di esprimere quello che vogliono, urlano finché ottengono quello che vogliono. A questo proposito, proprio in questi giorni, mi è capitato fra le mani un foglio che avevo conservato con cura perché le cose scritte che conteneva mi erano parse fondamentali. Si tratta del Manifesto di Assisi, di qualche anno fa, prezioso e purtroppo dimenticato. È una specie di decalogo che parte dal presupposto che ormai siamo tutti un po' giornalisti, visto che possiamo mettere in rete e per iscritto i nostri pensieri. Quindi anche per noi valgono i riferimenti etici che dovrebbero caratterizzare la professione del giornalista. Il Manifesto

parte da una norma fondamentale che dice: "Non scrivere degli altri, quello che non vorresti fosse scritto di te". E spiega: "Scrivere significa comunicare. Comunicare significa comprendere. L'ostilità rappresenta una barriera insormontabile per la comprensione". Più avanti lo stesso Manifesto precisa che "Le parole sono pietre, usate per costruire ponti. Ricorda che le parole, se male utilizzate, possono ferire e uccidere; cancella dal tuo blog o dal tuo sito i messaggi di morte; denuncia gli squadristi di tastiera e cerca di costruire ponti". Questa è la prima cosa da fare: esprimere il proprio dissenso e cancellare dal proprio sito persone che usano parolacce e offese nei confronti di altre persone. E quando questi episodi si verificano da parte di persone che sono nella lista dei cosiddetti "amici", io gli tolgo l'amicizia e li cancello dalla mia lista. L'ho fatto anche questa mattina leggendo quanto scriveva un "amico", un "buon cattolico" a proposito di chi evade le tasse. Un pensiero serio e condivisibile, ma pieno di parole di disprezzo e anche di parolacce. Concludo con un ultimo suggerimento che prendo sempre dallo stesso Manifesto: "L'obiettivo finale non deve essere avere una rete fatta di fili, ma una rete fatta di fratelli e di sorelle".



CENTRI DON VECCHI

## Concerti di Natale

CAMPALTO

Domenica 7 dicembre ore 16.30

**Coro dell'Annunziata**

ARZERONI 5

Domenica 8 dicembre ore 16.30

**Coro La Barcarola**

CARPENEDO

Domenica 15 dicembre ore 16.30

**Chorus m'ama**

ARZERONI 6

Domenica 22 dicembre ore 16.30

**I Flauti di San Marco**

MARGHERA

Domenica 22 dicembre ore 16.30

**Coro Voci d'Argento**

*Ingressi liberi*